



e anche tu **fa'** lo stesso

suor Carmela Paloschi

Prestazioni nei seminari

Seguitemi, vi farò pescatori di uomini (Mc 1,16)

SEMINARIO VESCOVILE DI TREVISO - (1893-1990)

Nella città di Treviso¹ il seminario fu istituito l'11 novembre 1566 presso le case canoniche della Cattedrale. Nel 1840 fu acquistato l'ex convento dei Domenicani, vicino alla chiesa di S. Nicolò, dove si trova tuttora, dopo successivi ampliamenti e adattamenti. A conferirgli prestigio, tra il 1875 e il 1884 vi fu padre spirituale il canonico Giuseppe Sarto, il futuro papa Pio X.

Dopo il concilio Vaticano II, il seminario attraversò un periodo di crisi per circa un decennio; dal 1975 si riprese, grazie anche alla presenza delle nostre suore. Oggi risulta composto da quattro comunità formative: comunità ragazzi (alunni delle medie) e comunità giovanile (alunni dell'istituto magistrale, ginnasio-liceo classico, liceo scientifico della città) nel seminario minore; comunità di teologia e comunità vocazionale (vocazioni adulte) nel seminario maggiore. C'è pure una comunità di sacerdoti, anziani o occupati in uffici vari della curia o professori².

¹ Il titolo di città le fu conferito «in quanto facente parte delle nove Città Regie della Venezia, costituite con Patente I. R. nel 1815 nel Regno Lombardo-Veneto» – Vienna, 7 aprile 1815 – l'imperatore d'Austria Francesco I.

² cf Breve cronistoria stesa da una suora nel 1986.

Il 1893 è l'anno dei rapporti epistolari intensi tra il seminario e la nostra sede generalizia di Milano³. Il vescovo Giuseppe Apollonio con lettera del 23 luglio esprime all'assistente generale suor Paola Scotton⁴ l'intenzione di affidare alle «cure coscienziose» delle suore di carità il servizio della cucina, della dispensa e del guardaroba, e chiede cinque suore e due sorelle mandatarie, a cui verrà dato l'aiuto di un servo. L'assistente risponde che in assenza della madre si affrontano solo i problemi 'con carattere di necessità e di urgenza', tuttavia, in linea di massima viene accettato l'impegno nel nuovo seminario. Il vescovo sostiene che la sua richiesta è connotata di 'necessità e urgenza', quindi attende le suore subito dopo la festa dell'Immacolata, invia £ 100 per il loro viaggio e attende copia della Convenzione⁵.

Entro la fine di dicembre la comunità è al completo: cinque suore e sette sorelle mandatarie⁶.

La prima impressione della superiora suor Ernesta Gallotti sulla struttura e sui rapporti interpersonali è positiva; con grande semplicità scrive alla madre:

Il seminario è come un paese, l'appartamento delle suore può ospitare circa 15/20 persone, la cappellina è accogliente e i banchi hanno l'inginocchiatoio imbottito... vi sono sale, saloni, ortaglia vasta, un cortile adatto per allevare i polli (!!)... il vescovo ci viene

³ cf Corrispondenza luglio-dicembre 1893 in AGSdC.

⁴ Il 23 giugno era morta madre Clementina Lachmann; la nuova superiora generale, suor Angela Ghezzi, viene eletta nell'agosto successivo e approvata con decreto del 20 settembre 1893.

⁵ Nel 1840 la S. Sede aveva concesso il riconoscimento pontificio, tuttavia, di fatto, l'Istituto era ancora gestito come una Congregazione diocesana e dipendeva dal vescovo nell'amministrazione interna e nell'espansione. Con le Costituzioni del 1896 la dipendenza dagli Ordinari viene circoscritta a cinque punti: consenso per nuove fondazioni, conferma per il confessore, esame delle postulanti e delle novizie, presenza al capitolo generale.

⁶ Nello Stato Effettivo annuale dell'Istituto risultano: suor Ernesta Gallotti, superiora (a. 36), Arrigoni suor Rosa (a. 26), Bonat suor Annunziata (a. 26), Comini suor Gerolama (a. 31), Ferrari suor Vincenza (a. 54); Aggio Giuseppina, Appiani Assunta, Bianchi Maria, Colombini Giuseppa, Giacomelli Domenica, Marossi Maria, Pesenti Giovanna.

spesso a trovare e usa riguardi e premure nei nostri confronti... Le promettiamo che non ci risparmieremo e vogliamo compiere perfettamente i disegni che Dio ha su questa casa⁷.

La buona volontà di impegno delle suore incontra presto delle difficoltà: è vero che mons. Giuseppe Menegazzi, arciprete della Cattedrale, il 12 gennaio 1894 assicura la madre dell'ottimo spirito delle suore, ma la informa anche che il sovraccarico di lavoro non consente loro di attendere agli esercizi di pietà prescritti dalla Regola e che la salute non potrà resistere a lungo a tale fatica. Conferma questa sua preoccupazione lo scritto della superiora – datato il medesimo giorno e anno – che precisa come le suore

non hanno il tempo di pregare né di mangiare per il lavoro che le occupa dal mattino alle ore 5.00 (sveglia alle 4.45) alla sera alle ore 11.00 e... con 6 ore di riposo non si può durare a lungo.

Vengono chiesti, perciò, altri aiuti, suore e sorelle, che la madre invia appena possibile. Con il tempo alcuni problemi si risolvono: per consentire alle suore di dedicarsi alla preghiera, la madre propone loro di anticipare alcune pratiche il mattino, a turno in due o tre suore; il vescovo affronta la questione dell'orario del pranzo (alle 14.00 per i convittori e alle 15.00 per i professori), unificandolo alle ore 13.30. La superiora suor Rosa Amigoni rassicura la madre circa la separazione assoluta tra le suore e i seminaristi: la dispensa passa dagli sportelli con ordine e in silenzio, ai dormitori si può accedere senza essere viste, in infermeria si sale da una scala segreta, la suora infermiera porta solo le vivande e prepara le medicine per i chierici ammalati, i quali sono assistiti da infermieri laici o chierici⁸.

Progressivamente le suore aumentano fino a raggiungere il numero massimo di 20, ma insieme cresce l'entità dei servizi richiesti: a quelli definiti nella Convenzione (cucina, dispensa, guardaroba, arredi e biancheria della cappella) si aggiungono i due refettori, il molino, il forno del pane, il pastificio, il lavandino (il

⁷ Corrispondenza, lettere 11 e 29 dicembre 1893.

⁸ Corrispondenza, lettere 1893-1894.

primitivo era perfino senza acqua calda), la lavanderia con il risciacquo nel fiume Sile al confine della proprietà...⁹. Non ultimo, è da tener presente l'incremento della popolazione del seminario fino a 450 seminaristi e 40 superiori, anche se nel frattempo pure i domestici da 2 diventano circa 20¹⁰.

I periodi più significativi della vita del seminario sono soprattutto tre: la prestazione a malati e feriti durante la grande guerra (1915-1918); l'assistenza a tedeschi e italiani nel corso del secondo conflitto mondiale (1940-1945); la collaborazione con i superiori del seminario per superare la crisi istituzionale e individuale nel segmento storico 1963-1980.

LA GRANDE GUERRA (1915-1918)

Appena scoppiata la guerra, il 24 maggio 1915, il seminario di Treviso viene trasformato in ospedale di riserva per i feriti e i malati del fronte, offerto al prefetto dallo stesso vescovo, mons. Andrea Longhin (1904-1936). Egli, richiesto più tardi da suor A. Prevedello, storiografa dell'Istituto, che attendeva alla stesura del terzo volume della sua opera¹¹, in data 26 ottobre 1934 le invia una sua lettera-relazione autografa sull'attività delle suore in quel periodo, attività che definisce «opera veramente degna di alto encomio». La preziosa testimonianza del vescovo è fonte storica primaria, unica e autorevole, anche per noi; vi si legge che le suore furono distribuite in sei gruppi: sei per i reparti di medicina e di chirur-

⁹ cf PREVEDELLO M. A., *L'Istituto delle suore di carità*, Venezia, 1935, II, 258; Cronistoria del 1986.

¹⁰ cf Stato effettivo annuale dell'Istituto e Registro opere.

¹¹ PREVEDELLO M. A., *L'Istituto delle suore di carità fondato in Lovere dalle beate Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa*, Venezia, 1936, III, 106-107; 584-588.

gia, due per il guardaroba, due per il magazzino vestiario, controllo indumenti e disinfezione, una per la sorveglianza del servizio di lavanderia, per la cucina... e la superiora a capo di tutte. Il numero dei degenti andò crescendo di giorno in giorno, oscillando nei due anni e mezzo che precedettero la ritirata di Caporetto intorno alla media di 600, con un massimo di 700 e un minimo di 250, e l'opera delle suore, sempre tranquilla, prudente, assidua, amorosa, non mancò mai, provvedendo a tutti i bisogni e soddisfacendo i desideri dei vari direttori e degli ufficiali sanitari.

Commuove il 'permesso' o licenza che la superiora suor Rosa, il 6 agosto 1917, chiede, quasi implorando, alla madre: nel mese di giugno alle suore che lavorano nell'ospedale viene data una lira in più al giorno per il caro viveri; l'aumento spetterebbe al seminario che provvede loro tutto, puntualizza suor Rosa, ma il Rettore ne ha accettato solo la metà. Perciò

le domando questa carità: non potrebbe permettermi l'uso degli altri 50 centesimi per dare ai feriti qualche pezzetto di pane in aggiunta a quel poco che passa il governo? ... È una pena, un crepacuore vedere tanti poveri uomini, che da anni e mesi soffrono in tutti i modi, ora soffrire la fame. Non mi rifiuti questa grazia che le domando per tanti poveri infelici affamati e pieni di bisogni...¹².

La madre naturalmente si unisce a lei nello spirito della 'carità operosa' che ci caratterizza.

Dopo Caporetto gli ammalati non si contavano più... bastava avere pronto pane, minestra e carne per tutti quelli che arrivavano e che, ristorati un po', venivano trasferiti altrove per lasciare il posto ad altri che sopraggiungevano ininterrottamente. Né le suore mostrarono alcuna preoccupazione o sgomento per questo aumento di lavoro, liete di avere ancora nella dispensa quanto era sufficiente per sollevare quei poveretti, e grate alla Provvidenza che offriva loro una così opportuna occasione di fare del bene ai fratelli.

Il seminario, esposto alle incursioni aeree germaniche e austriache, dovette pregare i professori di cercarsi un soggiorno al-

¹² cf Corrispondenza, in AGSdC.

trove e ridurre il numero delle suore. Ne trattenne sei fra le più vigorose, compresa la superiora, e le altre, per ordine della superiora provinciale, suor Clementina Azzini, passarono all'ospedale militare di Rimini. Le suore rimaste in seminario assunsero due altre occupazioni: la fornitura del vino, delle particole e delle candele ai sacerdoti militari della zona del Piave e dei dintorni di Treviso; inoltre, disinfettare, lavare e sistemare la biancheria di cambio dei soldati che tornavano dal fronte sudici e laceri... compito per nulla piacevole, ma che esse eseguirono volentieri. Si facevano tutte a tutti. Per salvarsi dalle bombe si rifugiavano in un angolo oscuro e appartato della cantina, ridotta a trincea di rifugio anche per altre persone. Il 5 gennaio 1918 la superiora scrive a madre Ghezzi:

Non le nascondo che qui la situazione si fa sempre più seria, più allarmante. Sono quasi due mesi che non vediamo le nostre stanze da letto; il bombardamento è continuo, perciò si devono passare i giorni e le notti nei sotterranei del seminario. In mezzo a sì grandi spaventanti, per grazia del Signore godiamo tuttavia buona salute, siamo tranquille e pienamente abbandonate nelle mani paterne di Dio e ci teniamo sicure che egli continuerà a proteggerci, a difenderci, a salvarci.

Avvenuta l'offensiva di giugno, le suore mandate a Rimini furono richiamate e incaricate di prestare le loro cure in un piccolo ospedale, aperto dalla prefettura di Treviso nelle scuole di Salvatronda per donne colpite da malattie infettive. Dopo la vittoria sul Piave, il seminario fu occupato dall'ospedaletto di campo n. 232 con circa 400 ricoverati fra italiani e prigionieri, feriti e malati, assistiti dalle suore rimaste. Nel febbraio 1919 nove suore vengono colpite dal vaiolo nero, preso dai soldati; immediatamente sono trasportate nel Lazzaretto fuori città per ordine dei sanitari. L'isolamento dura dal 25 febbraio al 9 aprile; unico conforto la visita fra-

terna e la parola affettuosa della provinciale. Una di loro, però, suor Giovanna Piazzani, il 1° marzo muore a 44 anni, nell'isolamento più triste, vittima della sua carità, e viene inumata nel cimitero di Treviso tra le tombe dei soldati¹³. Nella primavera del medesimo anno poterono rientrare in seminario i 300 alunni e i 23 professori, e venne ricomposta la famiglia delle suore. Esse ripresero con la consueta tranquillità, come se non vi fosse stato il lungo intermezzo della guerra, il loro lavoro ordinario tanto che

io devo dichiarare – scrive il vescovo – che non mi venne fatto mai di udirne alcuna ricordare né i travagli sofferti, né i pericoli sfidati e superati, né il bene operato, paghe di aver lavorato per il Signore e da lui solo attendendosi il premio¹⁴.

SECONDO CONFLITTO MONDIALE (1940-1945)

Il seminario nel 1933 acquista una villa a Biadene di Montebelluna per il soggiorno estivo dei chierici durante il quale la comunità delle suore si divide: alcune a Treviso e altre a Biadene. Così fino al 1940, quando la villa viene trasformata in ospedale militare, prima per i tedeschi e poi per i soldati italiani: i feriti giungevano a centinaia in autoambulanza, in condizioni pietose (denutriti, mutilati, ustionati...); non c'erano medici, mancavano le medicine e perfino le lenzuola e le coperte, però la premura e l'interessamento ai casi personali da parte delle suore davano loro un

¹³ cf Necrologio, in AGSdC.

¹⁴ Il 19 luglio 1919 il consiglio di amministrazione del seminario verbalizza: *Questo consiglio, non ignaro dei grandi servizi resi al seminario dalla rev. suor Rosa Amigoni negli anni del suo ufficio di superiora, e delle particolari benemerienze acquistate durante la guerra per le sue sapienti e molteplici cure a vantaggio dell'ospedale militare qui istituito, e per la generosa assistenza prestata a S. E. mons. vescovo e ai sacerdoti ospiti dell'Istituto nel periodo più critico dei bombardamenti aerei, volendo darle un segno sensibile della sua gratitudine, né sapendo in quale oggetto farlo consistere che possa essere di suo gradimento, autorizza il rettore a offrirle una modesta somma equivalente di cui essa possa disporre liberamente per quel qualunque scopo che creda. F.to G. Trabuchelli-Onisto, rettore.*

Vedi Corrispondenza, in AGSdC.

qualche sollievo. Esse, a turno, li assistono giorno e notte e vi rimangono, dimentiche di sé, fino a quando sono sostituite dalle suore Dorotee.

L'anno scolastico 1943-1944 trascorre quasi nella normalità, ma il 7 aprile 1944 centinaia di quadrimotori sganciano bombe a più riprese sulla città di Treviso. Per ordine del vescovo, mons. Antonio Mantiero (1936-1956), c'è un nuovo esodo di chierici e di suore a Trevignano, presso l'asilo, mentre i rifornimenti arrivano a Veduggio, a 13 chilometri. Alcuni sacerdoti e un gruppetto di suore rimangono nel seminario che diventa centro e rifugio per tutta la città: viene aperta anche una cucina per più di mille persone. Il dovere e la carità prevalgono sullo spavento delle bombe e sul pericolo della morte: bisognava dare il pane e la minestra calda e un minimo di vestiario a una folla di persone che avevano perso tutto.

Suor Carolina Floran (in seminario dal 1923 al 1990) – ricorderà il rettore don Severo Dalle Fratte nel giorno del suo funerale il 31 dicembre 1997 – si alzava di notte per fare il pane, lavorava di giorno perché non mancasse a nessuno il necessario... rimase in seminario anche negli anni duri della seconda guerra mondiale, quando un bombardamento americano distrusse gran parte dell'edificio... quale responsabile della dispensa, era sempre tra le prime suore che si occupavano dell'alimentazione per tutti i superiori, gli insegnanti e gli alunni che allora erano alcune centinaia. L'economista portava a casa la raccolta delle questue dalle parrocchie: frumento, granturco, fagioli, patate e zucche. Bisognava fare la cernita delle varie derrate per poi conservarle nei granai e averle a disposizione all'occorrenza¹⁵.

Il 28 dicembre 1944 cinque formazioni aeree prendono di mira il seminario. Tutti: superiori, suore, domestici, poveri si rifugia-

¹⁵ cf In memoria, Fascicolo personale, in AGSdC.

no nel campanile della chiesa di S. Teonisto del seminario minore; pochi minuti dopo vengono sganciate altre bombe a raffica; i sacerdoti danno l'assoluzione a quanti sono stipati nel luogo e immediatamente dopo è colpito il seminario minore. Tutto crolla, tranne il piccolo campanile: la morte era passata accanto ai rifugiati. Usciti tra le macerie, la situazione si presenta nella sua gravità: cucine, guardaroba, molino, magazzini, pastificio, forno, lavanderia, dispensa, refettori, dormitori è tutto una rovina. Completamente distrutta la chiesa del seminario minore, la cappella maggiore sventrata, i chiostrini demoliti in tre parti... e una vittima: il buono e fedele falegname di casa, gravemente colpito alla testa da una scheggia proprio mentre arrivava di corsa vicino alla porta del rifugio. Il vescovo raggiunge le suore e, con le lacrime agli occhi, cerca di animarle con parole di fede e di abbandono al Signore, poi con la sua macchina ne fa accompagnare alcune dalle consorelle dislocate a Trevignano che trepidavano per loro. Vuole, però, che l'assistenza ai sinistrati continui, per cui le altre con generosità si trasferiscono nel «Collegio vescovile Pio X» a continuare l'opera di carità.

La sera del 30 aprile 1945 il Comitato di Liberazione prega le suore di preparare la pasta asciutta per 200 patrioti che da giorni si cibavano di carne in scatola, ed esse per un mese intero, dal mattino fino a tarda notte, si prestano per sfamare tanti giovani che arrivavano a squadre. Il Comitato, in seguito, elogerà lo spirito di sacrificio e l'amor patrio delle suore.

Contemporaneamente in casa c'è il 'posto di ristoro' per i rimpatriati: giorno e notte arrivano i soldati sfiniti dalle sofferenze, stanchi, con i piedi sanguinanti per il lungo cammino, stracciati... e ricevono cibo, medicazioni, vestiti. Dopo la sosta di qualche giorno, recuperate in parte le forze, ripartono ringraziando e beneducendo le suore¹⁶.

In questo periodo è rilevante in seminario la presenza di suor Benedetta Durigon che per oltre 50 anni (1928-1947; 1950-1988) pre-

¹⁶ Di questo lungo periodo di sofferenza e di carità operosa delle nostre suore non c'è corrispondenza epistolare; unica fonte di notizie sono le note di cronistoria della comunità, cf AGSdC.

stò il suo servizio «nell'oscura ferialità», ma con cuore gioioso e «in una 'fedeltà' rinnovata all'alba di ogni giorno nella preghiera e nel lavoro». E proprio attraverso i lavori casalinghi ella «ha conservato al seminario il calore domestico della famiglia», vicina con il cuore ai seminaristi e ancor più ai preti. Mentre tanti giovani, a causa della clausura, non conoscevano le suore, lei, quasi precorrendo i tempi, li conosceva tutti, li seguiva come poteva, godeva delle loro feste, soffriva delle loro sconfitte¹⁷.

Terminata la guerra, le suore rientrano tutte in seminario, vi si stabiliscono alla meglio e riprendono le attività a vantaggio dei chierici, inoltre iniziano il «Refettorio della carità» con circa un migliaio di assistiti ogni giorno. Anche in questa seconda sezione, caratterizzata da episodi che possono risultare privi di connessione tra loro, si impongono alla nostra attenzione la disponibilità delle suore a rispondere ai vari bisogni emergenti e la loro dedizione generosa per ogni impegno di aiuto verso qualunque fratello, secondo il nostro carisma di fondazione.

Il 13 aprile 1948 alla città di Treviso viene conferita la «Medaglia d'oro al valore militare».

CRISI E RIPRESA (1963-1980)

La ricostruzione e il ripristino del seminario gravemente danneggiato, ma soprattutto il trapasso culturale del dopoguerra, con incidenza a livello internazionale, sui singoli Paesi, sulla stessa psicologia individuale e di massa, la 'rivoluzione' della dottrina della Chiesa con il concilio Vaticano II e la 'crisi' della fede tradizionale in Europa hanno segnato un periodo duro.

¹⁷ cf omelia del rettore don Cleto Bedin durante le esequie a Crespano del Grappa nel 1992, fascicolo personale, in AGSdC.

Anche il seminario sente la crisi vocazionale e l'incertezza della ricerca di nuove linee pedagogiche per il discernimento, la formazione e l'accompagnamento dei giovani aspiranti al sacerdozio. Le suore si trovano così doppiamente coinvolte e impegnate nel rinnovamento: nella linea dell'Istituto-Famiglia religiosa e nella linea dell'Istituto-Seminario. Già nel 1957 il rettore, mons. Mariano Fantuzzo, scriveva a madre C. Baldinucci:

Il seminario è un grande povero e, direi quasi, un grande ammalato che vive di carità e che è assistito dalla carità, e voi siete gli angeli e le vere nostre suore di carità nel vostro lavoro umile e prezioso, del quale, sono certo, le vostre sante si compiacciono: grazie di aver capito questo e di volerci bene nel Signore...¹⁸.

Documenta questo periodo di crisi la statistica che registra il decrescere lento ma progressivo delle vocazioni al sacerdozio (420 nel 1963; 131 nel 1980)¹⁹ mentre il numero delle suore non viene modificato in modo sensibile (cambia, però, la media della loro età).

sem.	sup.	dom.	suore	mand.	sem.	sup.	dom.	suore	mand.	sem.	sup.	dom.	suore	mand.
1963					1964					1965				
420	40	30	10	3	440	40	30	10	3	430	38	20	9	3
1966					1967					1968				
440	40	27	8	3	395	30	20	9	3	369	35	10	9	3
1969					1970					1971				
340	33	14	12 suore*		337°		27	10*		380°		29	10*	
1972					1973					1974				
265°		27	8*		280°		32	8*		215°		—		11*
1975					1976					1977				
212°		—	8*		168+24♦		—	7+2♦		150	25	25		7+2♦
1978					1979					1980				
151+39♦		22	8+2♦		131+49♦		22	8+2♦		131	45	22		9+2♦

- dom. = domestici

* dal 1969 le mandatarie sono equiparate alle suore

° dal 1970 il numero è complessivo di seminaristi e superiori

♦ teologi a Campocroce dal 1976 al 1980 ♦ suore a Campocroce dal 1976 al 1980

¹⁸ Corrispondenza, lettera del 15 ottobre 1957, in AGSdC.

¹⁹ cf Registro Opere - Stato effettivo - Statistica annuale dell'Istituto, in AGSdC.

La sperimentazione di nuove forme di vita viene attuata nel clima di contestazione che caratterizza in modo particolare l'istituzione scolastica. Nel 1976 un gruppo di teologi *ad experimentum* si trasferisce a Campocroce di Mogliano con i professori e con due suore che, pur essendo a loro servizio come cuoche, vivono insieme momenti di preghiera, di lavoro e partecipano alle assemblee di condivisione; vi si recano il lunedì e rientrano a Treviso il sabato, portando in comunità la freschezza di una nuova esperienza comunitaria. Ogni attività prestata diventa ora per le suore occasione di incontro fraterno e, in alcuni casi, opera educativa di mediazione presso gli stessi formatori dei giovani che facilmente confidano loro difficoltà, disorientamento, preoccupazioni per la famiglia: la semplicità delle suore spesso è più efficace del dialogo con i superiori. Esse servono a tavola, i seminaristi aiutano per il lavandino, una suora affianca i ragazzi della scuola media, assistendo quelli che hanno difficoltà nello studio, e collabora attivamente con l'*équipe* educativa²⁰. Anche l'opera della suora infermiera, che si dedica a tempo pieno all'assistenza dei seminaristi e dei sacerdoti anziani, è molto apprezzata.

Il contatto con i giovani è costruttivo anche per le suore, come apostolato diretto che favorisce la loro crescita sul piano umano, perché le rende più sensibili ai problemi degli altri. La loro missione è partecipe di quella di una madre di famiglia fatta di disponibilità, di buon esempio, di attenzione ai bisogni di ciascun giovane, di preghiera personale, soprattutto quando qualcuno è palesemente in crisi vocazionale o lascia il seminario; l'interessamento si allarga, poi, anche alle famiglie dei seminaristi. Tale apertura è promossa e voluta da madre C. Balducci, che ha avuto il privilegio di partecipare al Concilio come uditrice ed è stata stimolo

²⁰ cf Corrispondenza, lettera del 10 dicembre 1984, in AGSdC.

e guida nel rinnovamento per il nostro Istituto e per altre Congregazioni. Prima la presenza delle suore era efficace solo sul piano materiale per un servizio manuale nascosto, ora con i seminaristi e con i professori c'è collaborazione, partecipazione attiva e affettiva, iniziative di preghiera in comune, quasi un rapporto di amicizia nel reciproco rispetto.

Sempre, comunque, oltre e prima del servizio, la comunità delle suore ha svolto un compito fondamentale di testimonianza di vita religiosa. La loro presenza ha avuto un'incidenza positiva, sia quando lavoravano nel nascondimento senza alcun rapporto diretto con i ragazzi e i sacerdoti, sia quando il Concilio ha esortato a un cammino di apertura e di rinnovamento, con cambiamenti nella struttura pedagogica e organizzativa del seminario. Il 10 ottobre 1982, festeggiando il 150° di fondazione del nostro Istituto, il rettore del seminario maggiore, don Cleto Bedin, alla domanda: perché la suora in seminario? risponde:

Il servizio della suora in seminario è vissuto nella fatica umile e nascosta, nella discrezione di una collaborazione che tiene non il primo posto, nella bontà di un dono pronto e continuo in tutte le ore del giorno, nella preghiera silenziosa e quotidiana per tutte le necessità della grande famiglia del seminario... La suora in seminario nell'esperienza quotidiana vive e testimonia le grandi pagine evangeliche della santità; ella non predica dall'ambone, ma annuncia il Vangelo con la vita... Alla luce della illuminata pedagogia conciliare, la formazione dei seminaristi non è completa se è priva del contributo femminile. Per questo le suore in seminario lentamente e con naturalezza sono uscite dall'isolamento della cucina e hanno condiviso la vita di educatori e di seminaristi in tutti i momenti della giornata²¹.

Nel febbraio 1985, prossimo all'ordinazione sacerdotale, il diacono don Mauro Motterlini scrive alla superiora generale:

Ho direttamente goduto dell'opera che le suore della carità prestano, con generosità e intelligenza, nel seminario vescovile di Trevi-

²¹ cf *La vita del popolo*, 14 novembre 1982, pag. 9.

so... Voglio quindi dire a lei, che la divina provvidenza ha posto come prima responsabile dell'Istituto, il mio più sincero e riconoscente grazie. Grazie, perché nella silenziosa e quotidiana testimonianza delle sue figlie ho toccato con mano la gioia e la fatica dell'essere per sempre consacrati al Signore. Grazie, perché con discrezione e umiltà le suore di Maria Bambina sanno 'sostenere' nei momenti di grigiore chi si prepara a servire gli uomini a imitazione di Cristo. Grazie, perché la vicinanza diretta di donne totalmente votate alla più genuina e autentica carità è conforto e speranza per i futuri ministri della stessa; la più grande tra le virtù! [...]

e, quasi presago di un possibile cambiamento, prosegue

Anche se domani o dopodomani deciderete di indirizzare la vostra opera di figlie della carità verso realtà più povere e più misere che non un seminario, in maggior fedeltà allo spirito delle vostre Sante, sappiate che il tempo in cui avete prestato servizio nel seminario di Treviso non è stato vano né inutile né fuori del vostro carisma. E il modo con cui avete testimoniato è stato ed è di consolazione e di incoraggiamento per tutti coloro che vivono o collaborano con il seminario²².

A ragione il card. C. M. Martini in varie circostanze dirà: «È più facile insegnare che educare, perché per insegnare basta sapere, mentre per educare è necessario essere».

Il 31 agosto 1989 la superiora provinciale, suor Silvia Telch, avanza alla madre la richiesta di soppressione della comunità con le dovute motivazioni: età elevata delle suore, salute precaria di alcune, impossibilità di sostituirle con persone idonee²³, consape-

²² cf *Nel Segno dell'Unità*, anno XVI, n 3, maggio-giugno, 1985.

²³ Alla superiora suor Rosa Menazza nel 1977 era stato conferito un quarto triennio di governo, in via del tutto eccezionale, con il *nulla osta* della Congregazione dei religiosi.

volezza di non poter offrire al seminario un servizio adeguato alle necessità e alle richieste più volte sollecitate e disattese.

Il servizio cessa il **31 agosto 1990**, ma il 12 febbraio 1994 il Direttivo del seminario celebra i cento anni di presenza delle suore di Maria Bambina. Il rettore, mons. Cleto Bedin, all'omelia afferma:

La fraternità nel Signore, dentro l'individualismo, l'incomunicabilità, la solitudine del mondo moderno, diviene un grande annuncio evangelico che mostra la positività, la bellezza dello stare e del vivere insieme nella comunione.

Nell'ex reparto della comunità delle suore in seminario a Treviso viene posta una lapide: A RICORDO DELLA GENEROSA DEDIZIONE IN UMILTÀ EVANGELICA DELLE SUORE DI CARITÀ DELLE SANTE B. CAPITANIO E V. GEROSA. IL SEMINARIO CON RICONOSCENZA. 1893-1993.